

L'INTERVISTA STEFANO LORENZETTO FIRMA UN VOLUME SULLA SANITÀ FUORI DAL CORO

Cari medici, torniamo al vecchio occhio clinico

La sfida del futuro è il saggio dottore di famiglia

di GIAN MARCO WALCH

— MILANO —

EDITORIALISTA, una lunga carriera in testate prestigiose, sulla scrivania un Premio Saint-Vincent, Stefano Lorenzetto da tempo non frequenta più i giornalisti. Parla solo con i medici. Rivela: «Azzardo diagnosi, dispenso consigli, indirizzo malati». In agenda ha il numero telefonico di uno specialista per ogni possibile acciaccio. Gli manca solo il filo diretto con il Dr. House. E' indeciso se definirsi un ipocondriaco o solo «una piaga». La sua «passione» Lorenzetto l'ha ora tradotta nelle trecento pagine di «Si ringrazia per le amorevoli cure prestate - Medici malattie malesseri», raccolta, edita da Marsilio, di magistrali interviste a grandi nomi del settore, scelti fuori dal coro: da Saverio Imperato, l'oncologo condannato a morte dalle Br, a Cesare Montecucco, il domatore di tossine, da Sergio Stagnaro, l'idraulico del corpo umano, ad Alberto Mondini, l'eretico della medicina.

Lorenzetto, ma lei crede davvero nei medici?

«Ho una fiducia grandissima, quasi infantile. Anche se credo che debbano loro essere aiutati: il miglior medico è il diretto interessato. Spesso procedono per schematismi o automatismi. Invece ogni individuo è un caso a sè».

E ha anche fiducia nella medicina?

«Guardiamo le statistiche: l'umanità non è mai stata così bene, la vita media si allunga, si campa più decentemente. Mia madre, quando aveva dodici anni, andava alle 4 del mattino alla fontana ghiacciata a lavare i panni. Se può curarsi l'artrite reumatoide, lo deve alla medicina d'oggi».

La sanità, anzi, la salute, per i medici è davvero una missione? O è anche una faccenda di classe?

«Ahimè, sì. Dovrebbe essere una missione, ma, come diceva Biagi, la parola d'ordine è: chi conosci? Lo ammetto con disagio. Anche se questo vale in tutte le professioni: la giustizia è diversa se sei povero».

L'Italia, comunque, è una terra felice anche per i non solventi.

«Certamente. Prova a tagliarti due dita negli Stati Uniti: se hai 60 mila dollari, ti riattaccano anche il medio; se ne hai solo 12 mila, devi accontentarti dell'indice».

Il futuro della medicina è negli scienziati o nei medici di base?

«Nei medici di base riqualificati. L'idea di poter riparare tutto per via genetica è solo un'illusione. Oggi i pazienti sono una specie di pannelli per raggi. Bisogna tornare al medico dall'occhio clinico. Che percuote la pancia e fa la sua diagnosi».

Oggi i medici di base sono degli impiegati. Per scelta loro o per colpe altrui?

«Per colpa dei pazienti. Alla minima avvisaglia, via di corsa dallo specialista. Solo dopo vanno dal medico di base: per le ricette».

Lorenzetto, la malasanià? Flagello reale o invenzione dei giornalisti?

«Credo che un tasso fisiologico di errore sia presente in tutte le professioni. Certo, gli errori dei medici sono più pericolosi».





Dr. House,
star tivù della
medicina, impersonato
da Hugh Laurie.
A sinistra: l'oncologo
Mario Melazzini,
affetto
da sclerosi laterale
amiotrofica,
con Stefano
Lorenzetto
(foto Silvia Morara)